



◆ **Cofferati: non ci facciamo intimorire ma riteniamo necessario promuovere il massimo di risposta politica**

◆ **D'Antoni: una banda di criminali attacca la democrazia e il sindacato. Rispondiamo mobilitandoci in massa**

◆ **Larizza: iniziativa del movimento civile del lavoro, parlerà solo il sindacato. Collegamento telematico tra le due città**

Cgil-Cisl-Uil: tutti con noi in piazza

Sabato le manifestazioni contro il terrorismo a Roma e a Bologna

CRISTIANA PULCINELLI

ROMA Il sindacato vuole dare una risposta «ferma e determinata» al terrorismo. È per questo che sabato prossimo, 29 maggio, chiama in piazza quanti più cittadini possibile. La manifestazione nazionale si svolgerà contemporaneamente a Roma e Bologna e le due città, per l'occasione, saranno collegate telematicamente.

La decisione di scendere in piazza, ha spiegato Sergio Cofferati ieri durante la conferenza stampa seguita a una riunione della segreteria, è stata presa dal sindacato confederale, nonostante le obiettive difficoltà organizzative e il poco tempo a disposizione. La scelta è arrivata in seguito ad un'attenta valutazione della situazione che si è creata dopo l'assassinio di Massimo D'Antona. «Si è trattato di un atto efferato - ha detto il segretario generale della Cgil - che ripropone pericoli enormi per la democrazia e per le regole in un paese come il nostro e rispetto al quale è da evitare qualsiasi sottovalutazione. La scelta dell'uomo da colpire è stata una scelta simbolica: D'Antona era un collaboratore del sindacato, un esperto della lotta per il lavoro e un tecnico del governo.

L'attacco, dunque, è rivolto in maniera esplicita contro il governo, i sindacati, i lavoratori, i pensionati e tutti coloro che hanno contribuito a rafforzare le regole della democrazia». Il sindacato, dunque, ora diventa oggetto di attacco da parte dell'eversione e del terrorismo. «Noi non ci facciamo intimorire», ha proseguito Cofferati - ma riteniamo necessario promuovere il massimo di risposta politica e perciò chiediamo il massimo di partecipazione: vorremmo avere con noi quante più organizzazioni, associazioni e singole persone possibile». L'Ugl, il sindacato cui fa riferimento la destra, ha accettato subito l'invito e ha fatto sapere che sabato sarà in piazza assieme ai sindacati confederali.

La manifestazione, comunque, è organizzata, voluta e gestita dal movimento civile del lavoro, ha voluto specificare Pietro Larizza, segretario della Uil, «a difesa della democrazia e contro i criminali e gli avventurieri». «Parteciperanno tutti quelli che si riconoscono in queste parole d'ordine, ma parlerà solo il sindacato perché è necessario che sia il sindacato ad esprimere la sua posizione».

Sergio D'Antoni se l'è presa invece con la confusione che si è generata riguardo a una possibile tal-

C'È POCO TEMPO

Un grande sforzo organizzativo per una iniziativa da preparare in velocità ma «necessaria»

La vedova di D'Antona, Olga Di Serio e la figlia Valentina durante l'incontro per ricordare il docente



Mario De Renzi/Ansa

pa interna ad alcuni «ambienti sindacali». «Fin dall'inizio - ha detto il leader della Cisl - abbiamo capito che l'attacco era al nostro ruolo e soprattutto alla politica di concertazione che abbiamo portato avanti in questi anni. Nessuna confusione dunque: il sindacato è la vittima; la talpa, se c'è, è strumento degli assassini e gli inquirenti hanno il diritto/dovere di individuarla». D'Antoni ha re-

sponduto con forza, dunque, le voci che in questi giorni parlavano di una talpa che proverebbe da alcune frange delle organizzazioni dei lavoratori e di una possibile matrice sindacale del documento. In particolare si era sostenuto che le argomentazioni dei brigatisti ricordavano alcune posizioni estreme delle rappresentanze di base e dei Cobas. «Sono analisi sociologiche che generano confusione, -

ha ribadito D'Antoni - invece non c'è nessuna incertezza su quello che accade: una banda di criminali attacca la democrazia e il sindacato. Noi crediamo di doverla combattere su tre fronti: in primo luogo, avanzando sulla linea che abbiamo seguito finora, in secondo luogo rispondendo con una mobilitazione di massa, e, infine, chiedendo agli inquirenti di garantire gli assassini alla giustizia.

Eventuali talpe comprese». La stessa convinzione l'ha espressa Cofferati intervenendo al «Maurizio Costanzo Show» andato in onda ieri sera: «Uno dei nemici dichiarati di questi assassini - ha detto - è il sindacato e con loro non può esserci stato alcun sindacalista». E ha poi aggiunto: «La democrazia si difende solo con la democrazia, senza alcuna logica emergenziale».

Incidente alla scorta di Fini. 3 agenti feriti

■ Tre agenti della scorta del presidente di Alleanza Nazionale sono rimasti feriti ieri pomeriggio in un incidente avvenuto sull'A1 nei pressi di Pontecorvo (Frosinone) mentre Gianfranco Fini era in viaggio verso Casal di Principe (Caserta) dove era in programma una manifestazione elettorale. Le condizioni dei tre agenti, ricoverati a Caserta per accertamenti, non sono gravi. I tre erano a bordo di una Alfa di colore verde scuro di scorta alla Bmw su cui viaggiava Fini. Per cause in corso di accertamento, l'Alfa è sbandata ed ha riportato notevoli danni nell'impatto con il guardrail. La Bmw con a bordo Fini non è stata coinvolta nell'incidente. Il presidente di An si è fermato e si è accertato delle condizioni degli agenti. Ha quindi atteso i soccorsi e l'arrivo di un'altra scorta con la quale è giunto, con circa un'ora e mezza di ritardo, a Casal di Principe. «I ragazzi si sono un po' ammaccati - ha poi detto Fini ai cronisti che gli chiedevano notizie dell'incidente - Molto spavento, ma per fortuna niente di grave».

SEGUE DALLA PRIMA

Sono passati i giorni della conciliazione, delle esternazioni. Il ministro Bassolino, domenica, ha chiesto a tutti la linea del silenzio. Si è parlato troppo di talpe e di estensori del documento. Rischiano di compromettere fino in fondo un clima già teso. Creando sospetti tra gente che si conosce da sempre, che ha fatto lo stesso percorso nel sindacato, nella Cgil, nel partito, nel Pci. Che si è divisa, che ha cambiato partito, ma che è tornata a reincontrarsi. Come Marina, la segretaria del ministro che lo conosce dai tempi di Botteghe Oscure, ma non l'aveva seguito a Napoli.

Oggi, ieri per chi legge, si cerca di tornare, addolorati, alla normalità. Si cerca, ma non ci si riesce. Ci sono ancora da smistare telegrammi arrivati anche da comuni cittadini, ci sono alcune formalità di protocollo da concludere. Ma soprattutto c'è quella porta chiusa. E non c'è più Massimo D'Antona. Uno dei quattro insieme a Michele Magno, Antonio Lettieri, Federico Rossi che il ministro Bassolino aveva voluto al suo fianco per farsi consigliare sui rapporti sindacali in Italia, sull'economia internazionale, sulla formazione. E sulla giurisprudenza appli-

cata al mondo del lavoro.

Antonio Lettieri ha portato nella sua stanza al secondo piano un grande manifesto sotto-velto. Un manifesto rosso che dice «Fim-Fiom-Uilm». «Chi ha lavorato nel sindacato negli anni duri, sa cosa significa la paura, ma non per questo si ferma - dice, lasciando per pochi minuti il telefono dal quale tenta di fare il suo lavoro d'ogni giorno. Di prepararsi per Bruxelles dove entro la fine del mese verrà presentato il Piano italiano per l'occupazione - E che stai qui ogni giorno e poi ti ammazzano uno che conoscevi da sempre. Massimo sta, stava, da anni nel consiglio di presidenza del Ciss, il Centro internazionale di studi sociali che dirigo». Lettieri ha già detto di non credere alla «talpa». Rispetta l'indicazione del ministro e aspetta che arrivino gli inquirenti a fare le domande. Perché verranno, tutti al ministero li aspettano.

IN PRIMO PIANO ■ MINISTERO DEL LAVORO, nell'ufficio di D'Antona

Quella porta chiusa sulla normalità

Michele Magno non c'è. La sua stanza è aperta, ma la sua segreteria ripete a tutti che «non è in sede». Il consigliere di Bassolino, che dalla segreteria della Funzione pubblica Cgil ha traslocato nell'inverno al ministero, ha diradato le sue presenze in

che ha detto domenica sulle pagine de «Il Corriere della Sera» lo ha dedotto analizzando il documento brigatista. «È un ragionamento logico-deduttivo e per questo potrebbe essere sbagliato che si sente spodestato e vedene l'ammodernamento di questo pezzo di Stato un perverso disegno di lotta di classe. Penso a un universo vasto di persone che ha avuto la possibilità di avere di prima mano documenti che sono circolati in queste stanze, alla Funzione pubblica, all'università, a Palazzo Chigi. Certo è vero che quei documenti sono anche su internet, ma...».

ANTONIO LETTIERI

«Chi ha lavorato al sindacato negli anni duri sa cosa è la paura ma non si ferma»



via Mario Pagano. Ma questo con le Br D'Antona non c'entra. C'entra col fatto che è nel Cda dell'Inail e che svolge le sue funzioni di consigliere parlando direttamente col ministro. Quel-

stre che alcuni termini che pure possono essere conosciuti da studiosi, sono patrimonio del mondo sindacale. No, non ho sospetti. Se avessi identificato qualcuno non ne avrei parlato con un

giornale, ma con un magistrato. Io penso a persone competenti ed esperte di pubblica amministrazione e di sindacato e in particolare di sindacato del Pubblico Impiego. Penso a un burocrate che si sente spodestato e vedene l'ammodernamento di questo pezzo di Stato un perverso disegno di lotta di classe. Penso a un universo vasto di persone che ha avuto la possibilità di avere di prima mano documenti che sono circolati in queste stanze, alla Funzione pubblica, all'università, a Palazzo Chigi. Certo è vero che quei documenti sono anche su internet, ma...».

Già, internet. Basta collegarsi col «www.minilavoro.it» per leggere le frasi incrinimate, le frasi che hanno fatto pensare a un «interno». Ma poi, forse non basta aver letto quelle cose per scrivere quel testo. E dunque? C'è chi sostiene che non era il caso di avanzare sospetti di «talpe» a meno che non siano stati gli in-

quirenti a chiedere un aiuto in tal senso. C'è chi dice che alcune dichiarazioni sono servite soltanto a incrinare rapporti. C'è chi fa supposizioni, chi si domanda a quanta gente ha raccontato di riunioni e di aggiustamenti dell'«ultim'ora». Chi ricorda di lettere di reclutamento delle Br arrivate lo scorso anno a simpatizzanti di 20 anni fa. Persone diventate col passare del tempo tranquilli cittadini. E chi come ogni mattina affolla il bar del piano terra di via Flavia e parla della Lazio e dello scudetto sfumato.

Il sottosegretario Caron ha appena finito una riunione sull'immigrazione. Anche lui sta cercando di far finta che le cose vadano come ogni inizio settimana. Ma non è così neanche per lui. Anche se la paura non c'è. «Non sono un ragazzino che si fa spaventare, sono uno che ha già visto da vicino queste cose. Quando cominciavano e destavano simpatia tra i lavoratori

della Fiat per azioni dimostrative sopra le righe, quando facevano paura e uccidevano. E oggi». Un altro sottosegretario, Viviani, riflette tra ricordi e appuntamenti. Giovedì mattina aveva un impegno col «professore» per discutere due o tre decreti. «Non si blocca nulla, lavoreremo con l'ufficio legislativo, ma mancherà quella funzione di sostegno e consiglio che Massimo D'Antona svolgeva egregiamente per il ministro. Ora Bassolino dovrà trovarne un altro, un consigliere che sia un ottimo giurista, ma che abbia anche sensibilità politica e sociale». Di talpe non parla, le indagini sono nelle mani degli inquirenti che, «se lavorano bene, arriveranno presto a indicazioni utili». Sono le 19, riparte la trattativa sul metalmeccanico: «Il miglior modo per ricordarlo è dare concretezza a quello sui cui si era impegnato». Addolorati, si va avanti.

FERNANDA ALVARO

«Se c'è terrorismo è nostro nemico»

Cobas e Rdb: denunceremo chi ci accomuna agli assassini

ROMA «I nuovi terroristi sono nostri nemici. Sappiamo con certezza totale, a differenza di 20 anni fa, che nell'area che rappresentiamo non c'è nessuno spazio per loro». Il portavoce della federazione dei Cobas, Pietro Bernocchi, rifiuta ogni accomodamento con metodi e filosofie del nuovo terrorismo armato ed è preoccupato che il clima creatosi finisca per marginalizzare le istanze del sindacalismo di base, toglia visibilità alle iniziative contro la guerra e riduca le possibilità di esprimere il dissenso, contro il governo, i confederali, i Ds. «I Ds - dice Bernocchi - gestiscono il potere con tassi di antitemocrazia senza precedenti. Nelle nostre critiche alla guerra, alla concertazione e alle posizioni dei sindacati di stato non arreteremo di un millimetro».

Hanno convocato una conferenza stampa nella sede nazionale a Roma le rappresentanze sindaca-

li di base (Rdb) e i Cobas per allontanare dubbi e sospetti circa una loro pretesa contiguità con i terroristi delle Br e con le tesi rivendicative dell'assassinio di D'Antona. «Sempre che di terrorismo si tratti». E se il comandante delle forze Nato in Europa, Clark, avanza il sospetto di un coinvolgimento dei servizi segreti serbi, loro rilanciano: «È vero potrebbe esserci la mano dei servizi, ma di quelli di Oltreoceano...». Quanto ai serbi, è in particolare «agli operai serbi le cui fabbriche sono state bombardate dalla Nato» andranno i denari che frutteranno «denunce, querelle e richieste di risarcimento danni» e che dovranno versare coloro che si permetteranno di accomunare le loro proteste e le loro analisi con il risorto terrorismo «rosso». «Dai mass media - lamenta Pier Paolo Leonardi, coordinatore nazionale delle Rdb - sta venendo un attacco spropositato al sindacali-

simo di base, collegandolo al gravissimo atto dell'omicidio D'Antona. Ma il sindacalismo di base ha sempre operato alla luce del sole e in piena trasparenza e non intende arretrare di un solo millimetro sui re-

stringimento degli spazi democratici che si sta cercando di imporre al paese. Non è un caso che i individui nel mondo del sindacalismo diffuso un terreno su cui indagare». Il riferimento è alle affermazioni del presidente della Commissione antimafia Ottaviano Del Turco secondo il quale, dopo l'omicidio di D'Antona, sarebbe opportuno vigilare sulle rappresentanze di base.

«Certo, conoscevo D'Antona e abbiamo sempre contrastato le sue tesi - dice Leonardi - ma il suo assassinio è una scelta sciagurata del partito armato: le Br si fanno «specchio» del governo e dello Stato rafforzandosi a vicenda. Non a caso i Ds hanno subito dato rilievo al tentativo di spostare l'opposizione sociale sotto l'ombra unificante del terrorismo. E anche l'attacco a Rifondazione serve a ricondurla sotto l'ala della sinistra «di guerra». Per questo, questi terroristi, sempre che di terroristi si tratti veramente, sono i nostri nemici». E la conferenza stampa diventa l'occasione di un attacco a governo e «sindacati di Stato». «Nei nostri cortei contro la Nato si grida D'Alema assassino? - ribadisce Vincenzo Millicci dell'esecutivo nazionale Cobas - Il termine è forte ma lo si usava anche contro Nixon al tempo dell'aggressione in Vietnam».

ROMA «Uccidere un uomo felice è un crimine, se possibile, ancora più grave». Queste parole, pronunciate ieri pomeriggio nell'aula magna della Sapienza da Andrea Ranieri, segretario della Cgil Università, più di tante altre danno il senso della perdita di Massimo D'Antona. A piangere l'amico, il docente, il maestro ieri si sono riuniti in tantissimi, di fronte alle sue donne, la moglie Olga e la figlia Valentina. Ha esordito il rettore Giuseppe D'Ascenzo che ha sottolineato come a pagare più di tutti per l'odio delle Br siano stati i docenti della Sapienza, Moro, Bachelet, ora D'Antona. «La nostra serenità si è incrinata - ha proseguito D'Ascenzo - ma è esplosa la nostra rabbia. Non siamo deboli, non lo saremo mai, ma di fronte a questa tragedia anche il nostro sapere viene meno. Possiamo - ha proseguito rivolgendosi alla signora Olga e a Va-

lentina - possiamo solo soffrire con voi».

Al microfono si succedono in tanti. Francesco Durante, presidente della facoltà di Scienze politiche; il direttore del dipartimento di teoria dello Stato, nel quale D'Antona insegnava, Fulco Lancaster: «Bachelet, Moro, D'Antona tutti e tre uccisi mentre erano in servizio nel nostro ateneo rappresentano un record che avremmo voluto evitare». Poi parla anche Renato Scognamiglio, che fu maestro del professore ucciso, il quale ricorda il giurista e lo studioso, ma indugia sul suo carattere «segnato dalla bontà accompagnata dall'intelligenza in una felice quanto rara sintesi». E poi, con le lacrime agli occhi non trattenute, intervengono anche i colleghi di D'Antona, Mattia Persiani e Bruno Caruso, che ricordano D'Antona come «un uomo granitico, ma flessibi-

le, rigoroso e morbido al tempo stesso, un maestro naturale da augurare a tutti i giovani».

È i giovani, gli studenti, prendono la parola: «Qualcuno non vuole un Paese normale», scandiscono. Pensano alla guerra, gli studenti, alla mozione parlamentare per la restituzione della controversia balcanica all'Onu. «Viene da pensare che tanti potrebbero essere interessati a non farci uscire dalla stretta», dicono gli studenti «acceleriamo al massimo, quindi, i tempi di chiusura della guerra, per togliere a chi non sa accettare la normalità della vita ogni possibilità di colpire ancora». Infine la parola passa a Gino Giugni, il padre dello Statuto dei lavoratori, gambizzato dalle Br, per ricordare «Massimo il collega, Massimo con il quale ho condiviso idee politiche così come una profonda affinità culturale; Massimo come amico».

